

TEVEREPOST DI ILARIA PERNICI 31/07/2020

Padre d'amore, padre di fango. Un viaggio negli anni '80 tra odori e sentimenti

Lo spettacolo autobiografico è andato in scena a Kilowatt giovedì scorso presso il chiostro di Santa Chiara. Tra odori e cartoncini, musiche e scrosci di applausi e di palline da tennis

Padre d'amore, padre di fango è uno spettacolo al contempo semplice e complesso in cui la protagonista, Sara, racconta con il corpo, con la voce e con le immagini la storia di un'infanzia per nulla semplice, ma forse non completamente perduta. Il palco si divide a metà: la parte sinistra, che si illumina per prima, è occupata da molti strumenti e una ragazza che li suona con una loop station, seduta, senza mai alzarsi. Per tutto lo spettacolo sarà presente la sua musica, a volte solo strumentale, a volte anche cantata; altre volte la ragazza interagisce parlando con Sara, spesso seduta sulla scrivania alla destra del palco. Sara ci racconta parola dopo parola la sua storia fin da quando i suoi genitori si incontrarono, la madre mai conosciuta, la nascita "con la sindrome di astinenza neonatale" e paragona se stessa in fasce piangente ai fili d'erba che quando tagliati emettono un particolare odore: il cartoncino numero uno.

Cinzia Pietribiasi non solo ha scritto, diretto e interpretato lo spettacolo, ma ha coinvolto direttamente lo spettatore con un'esperienza sensoriale: insieme al profumiere Marco Ceravolo ha infatti creato cinque profumi per cinque luoghi, cinque momenti, cinque esperienze della vita di Sara, che poi è anche la sua. Si possono infatti estrarre dalle cinque bustine gli odori relativi alle vie, scritte a mano l'una dopo l'altra in un cartoncino impregnato, in cui l'attrice ci accompagna per ripercorrere con lei quei fili d'erba tagliati in un campo da calcio in Via Canal. Ci fa entrare in Via Milano, nell'appartamento della nonna che "sa di vecchio, di chiuso, di naftalina e di talco", o nella macelleria bianco asettico di Via San Benedetto dove "l'odore di carne fresca, ossa tagliate e sangue è penetrante" e dove assiste alle litigate tra suo padre e sua nonna per i soldi con cui egli si dovrà comprare una dose. Il coinvolgimento del pubblico aumenta esponenzialmente grazie a un'altra parte importante della scenografia: l'intera parete di sfondo su cui vengono proiettate delle immagini in presa diretta tramite una piccola fotocamera che Sara muove a mostrarci una mappa e altri oggetti che si fanno metafora delle sue parole, tra cui lei, una paperella gialla. Ma Sara ci introduce anche dei filmati storici che spiegano il complesso periodo segnato tra le altre dalla caduta del muro di Berlino, dalla morte di Aldo Moro, dal rapimento di Fabrizio de André. E dalla tossicodipendenza del padre.

Il fulcro dello spettacolo può dirsi infatti il rapporto di Sara con il padre e di entrambi, in maniera ovviamente diversa, con l'eroina: lei che viene chiamata dagli altri bambini "la figlia del tossico", lui che si buca in macchina e prova a disintossicarsi in un centro riabilitativo. Loro che si abbracciano quando il padre regala alla figlia il poster di Agassi. Lei che in un alto momento di pathos esprime la rabbia della solitudine, dell'ansia di diventare qualcuno, di essere diversa eppure se stessa, di un'ambizione sofferta nel desiderio di essere all'altezza di quell'idolo, Agassi, elevato a simbolo. E comincia a lanciare con rabbia tante, tantissime palline da tennis sul palco riprendendole e riscagliandole contro il pavimento tanto da farle cadere sulla platea. Ma questo spettacolo mostra anche un poi: la consapevolezza, la crescita, il perdono, la risoluzione, l'accettazione di un'infanzia difficile che culminano nell'abbraccio conclusivo delle due attrici, Cinzia e Giorgia Pietribiasi, mentre parte una canzone di sottofondo, di cui sentiamo solo le note. Ma sappiamo che le parole cantate da un figlio di quell'epoca, Giovanni Lindo Ferretti, sono: "curami, curami, curami, prendimi in cura da te"

2RIGHE.COM _ DI RAFFAELLA ROVERSI | 28 JULY 2020

[...] Padre d'amore e padre di fango, scritto, diretto ed interpretato da Cinzia Pietribiasi, è una sorta di collage per ricomporre la propria vita segnata da un padre e dall'eroina, sullo sfondo di una cittadina operaia del nord Italia degli anni '80. Di questo lavoro, scevro da stucchevoli e facili sentimentalismi, colpisce l'onestà intellettuale e la capacità di rendere fruttifere, sofferenze e cicatrici della protagonista.

DRAMMA.IT _ DI MARIA DOLORES PESCE

PADRE D'AMORE. PADRE DI FANGO: Una verità messa in scena, quasi a liberarsene. Storia di droga, di abbandoni e anche di esclusioni in un passato molto più vicino di quanto si immagini. Ora, appunto, una storia di liberazione. Teatro di narrazione che però si apre ai nuovi linguaggi della scena, tra video e virtualità, e che fa un uso efficacemente drammaturgico delle musiche dal vivo. Un'altra selezione dei Visionari.

Produzione della Compagnia Pietribiasi/Tedeschi, testo, regia e interpretazione di Cinzia Pietribiasi. Musiche dal vivo di Giorgia Pietribiasi. Al Chiostro di Santa Chiara.

SIPARIO.IT _ DI NICOLA ARRIGONI 05 Agosto 2020

Padre d'amore. Padre di fango di Cinzia Pietribiasi è, invece, una sorta di docu-drama che cerca nell'oggettività del racconto di offrire una distanza impossibile per un rapporto a tre: padre, figlia ed eroina. Cinzia Pietribiasi racconta il suo amore sconfinato per il padre, padre tossicodipendente che la porta con sé quando va a procurarsi le dosi, che scompare, che si chiude in bagno con strani figure e poi ne esce trasfigurato. Il pubblico è chiamato a entrare nel racconto della protagonista non solo assistendo a quello che Cinzia Pietribiasi fa e agisce in scena, ma anche visionando spezzoni di super otto di famiglia che mostrano l'attrice adolescente. Ma c'è di più: attraverso una serie di linguette come quelle per la prova dei profumi si chiede al pubblico di usare l'olfatto per percepire gli odori di ambienti ammuffiti, di stoviglie non lavate, di naftalina che di volta in volta l'attrice/protagonista e narratrice evoca. Video familiari, l'uso di una telecamera per spostare il racconto su un piano di animazione d'oggetti, la presenza dell'attrice un po' androgina – sul modello di Silvia Calderoni dei Motus – fanno percepire che la Compagnia Pietribiasi/Tedeschi ha visto e si è nutrita di molto teatro contemporaneo dai Motus all'esperienza video/drammaturgica di Agrupación Señor Serrano. Sono questi riferimenti estetici che si offrono come paracadute ad una narrazione che sa essere autentica, vera, una confessione al limite dell'impudicizia, una necessita (terapeutica?) di portare fuori di sé quella ferita di un padre troppo amato e troppo schiavo dell'eroina, un racconto personale che viene offerto allo sguardo dello spettatore, ad una visione partecipativa che commuove nel suo essere posta come pura, umanissima testimonianza. Padre d'amore. Padre di fango di Cinzia Pietribiasi funziona perché riesce a coniugare la testimonianza di un racconto intimo con la prossimità emotiva di chi quel racconto non solo lo narra, ma l'ha vissuto. Teatro verità? No. Teatro docu-drama? Forse, ma un documentario costruito sulla pelle di chi narra che è soggetto e oggetto del racconto al tempo stesso. L'effetto? Beh, le lacrime e la commozione di Maria Gabriella che lascia il suo posto con gli occhi lucidi e come lei molti visionari e spettatori in una fresca sera di Sansepolcro.

RECENSIONI DEGLI STUDENTI DI TERZA SUPERIORE

PROGETTO "ACROBAZIE CRITICHE_STRATAGEMMI PROSPETTIVE TEATRALI, MILANO

Mercoledì 20 Novembre, insieme alla mia classe, sono andata al teatro 'Zona k' di Milano a vedere "Padre d'amore Padre di fango" di Cinzia Pietribiasi. E' uno spettacolo autobiografico che racconta la relazione tra una bimba, che poi sarebbe la stessa Cinzia, ed il padre. Cinzia ci mostra la sua infanzia, gli anni Ottanta, visti con gli occhi di una bambina di circa otto anni. In scena non ci sono attori: c'è solo la protagonista che attraverso filmati, registrazioni, cicatrici, alberi genealogici, e alcuni giochi, ci racconta frammenti della sua infanzia apparentemente in un ordine casuale, mostrandoci dove è cresciuta, i luoghi che ha visitato e le cose che ha appreso. Sul palco ci sono pochi oggetti, ma perfettamente funzionali; c'è un maxi schermo che mostra alcuni filmati e sul quale viene proiettato in diretta un video che Cinzia registra attraverso una piccola videocamera, così da rendere lo spettatore più partecipe. Nello spettacolo gli odori hanno un ruolo importante, sono legati ai ricordi della protagonista e vengono descritti con molta cura. Quasi l'intera opera è accompagnata da un sottofondo musicale, a volte anche da una chitarra suonata da Giorgia Pietribiasi, sorella minore di Cinzia. Ciò che viene rappresentato in scena inevitabilmente ti coinvolge e ti destabilizza; io trovo che Cinzia sia stata bravissima nel rappresentare un tema così delicato come la dipendenza dall'eroina. Lo spettacolo mi ha fatto pensare tanto e credo che mi abbia fatta crescere, per questo motivo sono grata a Cinzia.

Carlotta Schiavi 3f

Lo spettacolo mi ha conquistata in tutte le sue sfumature, la storia raccontata ha un tema molto delicato dal punto di vista emotivo. Mi sono sentita partecipe del passato dell'autrice e di quello che ha dovuto affrontare; più che raccontare la propria storia Cinzia, la protagonista, l'ha attraversata insieme agli spettatori. All'inizio dello spettacolo, quando sono girati i modellini delle case con odori diversi, non avevo capito il collegamento con la storia; andando avanti con i fatti, per esempio quando si è riferita alle case della sua infanzia, ho compreso il senso ed è stato uno spettacolo molto preciso e pieno di peripezie. Gli oggetti di scena erano molti: l'attrice ci ha mostrato i vinili di suo padre e i suoi disegni di quando era bambina; è stato un modo per farci vivere quello che ha affrontato. C'è stato un momento in cui mi è venuta la pelle d'oca, ovvero quando ha raccontato che all'età di nove anni era in macchina con suo padre e a un certo punto lui ha alzato il braccio e lei ha visto il rossore e il gonfiore delle vene. Da quel momento ha collegato avvenimenti passati, che non avevano mai avuto spiegazione al fatto che suo padre fosse un eroinomane. Ha avuto molto coraggio e molta forza a non bloccarsi, a non intrappolarsi nel suo passato, è andata avanti con la testa alta e ha iniziato un processo di crescita da sola. Mi ha colpito molto l'uso delle installazioni intermediali, mi ha affascinato l'uso dei video che proiettavano quello che stava succedendo, ma da un punto di vista differente dello spettatore. Alla fine dello spettacolo, cioè il momento in cui la protagonista e sua sorella sono state disponibili per rispondere a qualsiasi nostra perplessità e domanda, mi ha interessato molto perché sono state sincere e molto gentili e non hanno avuto nessun problema a parlare di questo amore difficile che hanno attraversato.

Sara Campanile

"Padre d'Amore, Padre di Fango" scritto e interpretato da Cinzia Pietribiasi, affiancata dalla sorella Giorgia Pietribiasi che l'accompagna musicalmente anche grazie ad una loop station. 21/22 novembre, Sala K. La storia narra dell'infanzia di Cinzia (quindi uno spettacolo autobiografico), una bambina reduce da un passato particolare; e parla principalmente del suo rapporto col padre eroinomane. La particolarità dello spettacolo è il come

Padre d'amore Padre di Fango - recensioni e commenti

viene narrato: lei stessa parla in seconda persona alla se stessa del passato, dicendo (a sua volta a noi spettatori) cosa succedeva in quel determinato anno nel mondo, in Italia, e durante la sua vita. Uno dei dettagli che ho apprezzato maggiormente è il fatto che ad ogni persona che appariva, in modo più o meno rilevante all'interno della storia, lei abbia attribuito un oggetto simbolico e rappresentativo: ad esempio, lei rappresentata se stessa con una paperella gialla con l'ala fasciata, i suoi genitori sono due dinosauri e così via. Lo spazio della sala non era troppo grande, ma l'ho trovato azzeccato per il tipo di spettacolo. Già dall'inizio, quando ci hanno portato i modellini delle case in cui ha vissuto Cinzia per farci sentire la fragranza al loro interno, ho percepito una gradevole atmosfera, molto accogliente. In conclusione, lo spettacolo mi ha toccato particolarmente, nonostante non abbia mai vissuto vicende simili.

D'amico Alessandro 3F LAS Brera

Lo spettacolo "Padre d'amore, padre di fango", messo in scena presso Zona K a Milano il 21 novembre 2019 per la prima volta da Cinzia Pietribiasi, segue un filo narrativo particolare, a tratti confuso, composto da frammenti di ricordi, oggetti, storie, odori. Una scelta che non limita il pubblico ad ascoltare una storia autobiografica ma piuttosto lo invita a vivere, nel presente, degli attimi passati della vita della protagonista che rievoca momenti e situazioni come fossero un portale tra il presente ed un passato lontano, che ricopre un arco di più di dieci anni. La messa in scena può essere intesa come la vera necessità di una persona di raccontare il proprio vissuto per curare le ferite ancora aperte da quella che è stata una giovinezza vissuta in una condizione precaria.

Daniele Selvini 3^F liceo artistico di Brera

Il 20 Novembre, nello spazio culturale di ZONA K all'Isola, è stato messo in scena uno spettacolo in cui l'unica attrice Cinzia Pietribiasi narra attraverso immagini, frammenti e ricordi il suo rapporto difficile con il padre eroinomane. Il racconto è quindi autobiografico e la protagonista mette spesso in relazione gli avvenimenti della sua vita con gli eventi storici più importanti che accadevano tra il 1979 e il 1992 in Italia e nel mondo. Cinzia Pietribiasi sottolinea nel corso della narrazione l'importanza della bisnonna, da cui è stata cresciuta in quanto i genitori erano spesso assenti perché molto giovani e con problemi personali. Le figure dei genitori vengono personificate da due dinosauri, con cui la protagonista gioca durante lo spettacolo, facendoli parlare tra loro. L'attrice "bambina" rivive in uno stato di illusione e di speranza, cercando di non vedere la realtà dei fatti; i lunghi momenti passati dal padre in bagno, le siringhe, il bisogno costante di soldi ... Fino a quando un giorno, vedendo le braccia di suo padre, riesce a realizzare e a capire la situazione, nonostante la sua giovane età. La fase della realizzazione messa in scena è stata affiancata dal "contorcersi" della protagonista, in modo tale da esprimere il suo dolore attraverso il corpo. Con questa scelta è riuscita coinvolgere lo spettatore facendo intuire appieno i sentimenti provati in quella situazione dalla bambina. L'utilizzo di diversi modellini in miniatura delle case con all'interno diversi odori legati ai ricordi, secondo me, ha reso la storia molto innovativa e particolare, così come lo è stato l'utilizzo dell'albero genealogico per presentare a grandi linee la famiglia. La figura della sorella Giorgia, che ha accompagnato cantando il tutto con suoi inediti e le colonne sonore, è riuscita infine a legare le vicende, i ricordi e la narrazione rendendo la storia meno dura e più scorrevole.

Tognini

Il 20 novembre 2019 ho avuto l'opportunità di assistere alla prima generale di "Padre d'amore. Padre di fango" presso lo spazio culturale Zona k di Milano. Appena sono entrata mi sono sentita subito coinvolta nello spettacolo perché viene data l'opportunità di sentire "l'odore" delle case abitate dall'autrice, attraverso piccole

cassette illuminate realizzate con il cartone, che ti lasciano un grosso punto di domanda e di conseguenza molta curiosità. Cinzia Pietrabiasi è sia l'autrice sia l'attrice del suo monologo autobiografico che è scritto come se ogni persona del pubblico potesse essere il protagonista. Lo spettacolo ha lo scopo di raccontare il rapporto tra un padre e sua figlia. Tutto non segue uno schema temporale ma uno schema emotivo. La messa in scena infatti è caratterizzata da un miscuglio di frammenti che non sono narrati in ordine cronologico ma seguono un tempo soggettivo. Tutto è collegato da un uso continuo di mappe: più banalmente da quelle geografiche fino ad arrivare all'albero genealogico. Queste servono per unire tutti i frammenti per arrivare a comporre un filo logico, come per l'odore delle cassette. Cinzia realizza uno spettacolo utilizzando prevalentemente il canale non verbale: infatti parla poco, riesce però a interessare il pubblico. Gli spettatori sono costretti ad osservare attentamente la scena e questo consente di evitare la noia. Per realizzare la scenografia Cinzia ha posizionato pochi elementi sul palcoscenico, perché vuole dare molta più importanza ad un linguaggio tecnico multimediale. Molto spesso sul fondale c'è la proiezione di particolari che lei mostra durante lo spettacolo, altre volte invece vengono proiettati filmmini, fotografie e strade che rappresentano visivamente delle mappe che servono anche all'autrice in particolare per ripercorrere le sue esperienze. Il movimento caratterizza lo spettacolo, accompagnato dalla musica che proviene dai vinili o dalla voce intensa della cantante Giorgia Pietrabiasi.

Giorgia Formenton

Lo spettacolo di Cinzia Pietrabiasi mi è piaciuto molto. È stato molto toccante e intimo. Ho percepito tutte le emozioni dell'autrice. Quando mi hanno detto che si trattava di una drammaturgia contemporanea ero un po' titubante essendo abituata al teatro più tradizionale, ma appena ho messo piede in sala sono stata travolta da questa atmosfera molto coinvolgente e rilassante. È stata un'esperienza sensoriale tra odori, suoni e installazioni di video. Lo spettacolo è autobiografico e parlava della vita di Cinzia: dalla sua infanzia alla sua età adulta. Cinzia fa vedere tutte le sensazioni che ha provato durante la sua infanzia, ci ha aperto le porte dei suoi ricordi. La parte che ho preferito è stato quando ci hanno fatto annusare gli odori delle abitazioni della sua vita, creati apposta. A un certo punto fa vedere una mappa di tutti i posti che lei ha visto; è stato come stare in un elicottero e vedere tutti i suoi percorsi. La parte più interessante di questo spettacolo è che sono stati usati vari simboli: la papera, delle bambole e dei dinosauri, simboli infantili che però hanno significato. La storia di Cinzia mi ha stupita molto perché mi ha fatto capire che anche se ha avuto un'infanzia difficile tutte le sue difficoltà le ha trasformate in arte.

Mirea Cioffi

Il volto di una bambina frammentato attira la mia attenzione. In riassunto si parla dell'autobiografia di Cinzia Pietrabiasi, in specifico del rapporto col padre, dipendente dall'eroina, della sua infanzia, adolescenza e dal ruolo che il padre ha ricoperto durante la sua crescita. La storia viene raccontata a mio parere in un modo molto diretto e d'impatto senza essere del tutto esplicito; ad esempio la parola eroina non viene nominata neanche una volta, per la prima metà dello spettacolo, pur essendo chiaramente sottintesa, modo dell'autrice per esprimere come lei stessa ha vissuto quel periodo inizialmente ignara di tutto essendo solo una bambina. La storia era travolgente, intima e personale, trovo molto coraggiosa la scelta dell'autrice nel trasformare la sua vita in uno spettacolo pubblico mettendoci la faccia e una cruda verità. Onestamente una storia del genere non poteva non toccare, il modo in cui è stata raccontata però, l'ha resa molto interessante; infatti il linguaggio non era per niente scontato, alcuni simboli e metafore li ho colti all'istante: come le palle da tennis che rappresentavano i suoi sogni e le sue speranze. Altri invece, come la dimensione dei dinosauri che cambiava alla crescita di Cinzia, sono stati meno immediati. La narrazione frammentata è stato il dettaglio che mi è piaciuto di più.

per me è incredibilmente realistico, visto che io stessa non ho mai un filo conduttore che descrive i miei ricordi nei minimi dettagli e passo dopo passo, ma piuttosto ricordo frammenti di immagini, suoni, odori o colori che mi sono rimasti particolarmente impressi. Per questo motivo per me è stato proprio come assistere all'apertura di un cassetto di ricordi di una persona con una storia da raccontare. Si è giocato molto anche sul linguaggio sensoriale oltre che con quello visivo: il passaggio delle cassette all'inizio, con all'interno gli odori dei posti in cui Cinzia è cresciuta, e la musica del giradischi sono stati sicuramente una parte fondamentale per entrare ancora di più all'interno della storia. Cinzia sul palco non ha praticamente aperto bocca, c'era la sua voce narrante registrata a raccontare, non c'era bisogno di parlare grazie all'espressività del corpo, dal modo in cui camminava, correva, si contorceva e si muoveva era percepibile ogni cosa, come lei stessa ha detto, si percepiva che il suo corpo era casa sua; l'unico posto fisso e stabile della sua vita. È stato un tornado di emozioni: rabbia, felicità, tristezza, speranza, delusione, confusione, ogni emozione ha avuto un ruolo importante. Lo spettacolo non è stato percepito da tutti allo stesso modo, perché si è tutti diversi, ma oggettivamente è ricco di emozioni. Alla fine dello spettacolo il volto della bambina non è più distorto, si vede chiaramente; il padre, rappresentato da un dinosauro giocattolo che all'inizio era gigante, alla fine mostra la sua vera dimensione. Si arriva ad una sorte di pace, accettazione e consapevolezza di quello che è stato.

Lara Liperi

DICONO DELLO SPETTACOLO...

"in mezzo al BUIO in cui siamo precipitati, Kilowatt 2020 è stato LUCE, idee, BELLEZZA, desiderio, ENERGIA. Tutto quello che è accaduto qui a Sansepolcro è stato pieno di VITA". Queste le parole di Lucia&Luca. Queste le mie considerazioni finali: La LUCE mi è arrivata grazie a Cinzia Pietribiasi e il suo "padre d'amore, padre di fango". Cinzia ci ha raccontato con onestà intellettuale il suo rapporto con il padre, eroinomane. Ci ha raccontato i suoi dolori, ma anche le sue gioie... permettendoci di fare un viaggio (grazie alla tridimensionalità della sua messa in scena) all'interno dei luoghi della sua infanzia. Un viaggio che illumina la vita anche quando è notte.

TiTo

Ciao Cinzia, hai portato una profondità e un intimità di vita da cui è stato difficile separarsi. Ti ho portata con me, nei pensieri, per un po' di giorni. Vivere, sopravvivere, lasciarsi vivere, sono possibili esiti di un'esistenza, tu ce ne hai mostrata una che celebra davvero la vita che vive, nonostante tutto. È stato importante farne parte, sentirsi partecipi di quel flusso. Grazie

Monica F.

È stato un vero piacere venire a vedere lo spettacolo, ne sono stata estremamente felice... Lo spettacolo è bellissimo e l'ho trovato splendido sia nella costruzione narrativa che in quella scenografica. L'utilizzo dei visual, soprattutto le webcam in diretta è super, i testi sono molto belli e ben scritti. La recitazione ottima e la presenza scenica perfetta. Molto bella anche la musica e tutti gli oggetti di scena. Ho trovato tutto molto molto originale e coinvolgente anche grazie all'utilizzo di diversi linguaggi espressivi... E questa è la forma... ed è veramente ben costruita ed efficace... Ma tu e la sostanza del lavoro siete straordinarie. Sono rimasta profondamente colpita dalla tua maturità emotiva, dal tuo coraggio, dal tuo distacco empatico e dalla tua lettura della realtà. Hai toccato la profondità dell'essere e hai saputo comunicare con una grande potenza. Veramente sono rimasta sbalordita per come tu sia stata in grado di affrontare certi vissuti. Io a più di dieci anni dalla morte di mio padre non ho ancora trovato la forza per rileggere la nostra corrispondenza! E mio padre non aveva le difficoltà del tuo. Ho sofferto per tutto lo spettacolo ma questo è un bene!! [...]

May B.

Ciao Cinzia! Spero che ieri sia andato bene come giovedì sera. Volevo dirti che ho trovato il tuo lavoro straordinario, di grande intelligenza emotiva e di grande eleganza di approccio per campo semantico così delicato. Mi ha commosso molto perché hai universalizzato elementi autobiografici. Ho adorato l'albero genealogico, le mappe, le palline da tennis. Spero di vederti presto, sono molto orgogliosa di averti conosciuta.

Maria M.

Sei riuscita a strapparmi delle lacrime... Maledetta. Lascio depositare un attimo poi ti farò la mia critica spietata...

Marco V.

Che esperienza! Questi padri, questi maestri... che ingombranti! Catartica, epifanica... insomma, brava e brava. In ogni caso, la vita prende il sopravvento sull'opera, ve bene così, direi, è nella natura di questo tuo lavoro.

Alina M.

Ciao grazie a voi di avermi dato la possibilità di assistere allo spettacolo di Cinzia. La sua interpretazione, il testo, la regia, la scenografia, la musica, il contesto storico, la fotografia, gli odori hanno fornito agli spettatori uno spettacolo multisensoriale...complimenti veramente...non sono brava con le parole per riuscire ad esprimere le emozioni vissute e provate durante lo spettacolo.

Rossella R.

Caro Pierluigi, grazie a te e Cinzia per avermi dato l'opportunità di vivere una intensa emozione. Mi fermo qui, perché sto elaborando l'esperienza di ieri sera. Vi scriverò più approfondite mie impressioni. Per ora mi limito ad un convinto: bravissimi!

Giulio T.

Grazie a te Cinzia, ci hai resi partecipe di un atto d'amore stupendo, che tutti i genitori ed i figli adolescenti in particolare dovrebbero poter vedere ed ascoltare.... e grazie a Pierluigi per l'impeccabile organizzazione!

Luisella M.

Ieri a Milano al Centro Culturale Zona K lo spettacolo teatrale "Padre d'amore padre di fango" si è trasformato in Magia!! Bellissimo e coinvolgente ha trasmesso emozioni e sentimenti di forte impatto sociale che fanno riflettere.... Educativo e travolgente. Immensa interpretazione di Cinzia Pietribiasi. Penso che testimoniare debolezze con grande forza non sia facile! Complimenti a tutta la compagnia per la scenografia e il modo in cui è stato affrontato l'argomento. A mio avviso questo spettacolo si dovrebbe portare nelle scuole superiori!

Rosalba P.

[...] La scena più inquietante (per me) è stato il viaggio verso il GP, con le auto da corsa che ondeggiavano. Lì mi sono fuso con il racconto del tuo dolore e con la subito successiva presa di coscienza, di quel braccio di tuo padre che tu hai visto per quello che era. A me suscitava soprattutto dolori tangenziali, quasi tracce impalpabili di emozioni pronte a svanire. Invece il tuo dolore è lì in quel tragitto, in quelle auto da corsa che sono testimoni di un'auto che ondeggiava mentre era ferma per una sosta lunghissima e quasi non partiva più. Poi devo dire dal punto di vista personale che mi colpisce la distanza tra il tuo approccio ed il mio al tema del "padre". Tu hai dedicato la tua vita a curare un rapporto troppo presto malato. Io sto ancora aspettando un braccio che si alzi, pieno di buchi, a svelare l'indicibile. Una persona, per quanto cresciuta ed emancipata resta sempre "figlia di". [...]

Francesco A.